

## Corpi, (bio)potere, diritto e diritti: scarti e intersezioni fra Pasolini e Foucault

Tiziano Toracca, Angela Condello

Nella maggior parte delle opere che Pasolini scrive dalla metà degli anni Sessanta alla sua morte (1975), i concetti di mutazione antropologica, tolleranza repressiva, genocidio delle culture eccentriche, apocalisse, omologazione culturale ed edonismo di massa, tengono - più o meno esplicitamente - il centro. Questi temi, che saranno poi cruciali e più chiaramente (e direttamente) espressi negli *Scritti corsari*, nelle *Lettere luterane* (e cioè, con le parole di Alfonso Berardinelli, nella «saggistica politica d'emergenza»)<sup>1</sup>, e in alcune dichiarazioni rese negli ultimi anni di vita e pubblicate postume<sup>2</sup>, danno vita a un lungo e persistente rapporto dialogico con il potere. Come è stato giustamente osservato<sup>3</sup>, gran parte delle opere letterarie, saggistiche, cinematografiche e teatrali di questa "seconda stagione" costituiscono un unico corpo testuale di cui rappresentano dei brani, delle parti, delle vere e proprie *performances* autoriali che scaturiscono dalla militante volontà di testimoniare la contrapposizione tra la moderna e ferocissima civiltà del consumo e una precedente (e trasfigurata) «Età del pane»<sup>4</sup>.

Per l'autore, in particolare, l'affermazione di una nuova società (neocapitalistica) si basa sulla diffusione capillare di un modello di valori imposto dall'alto (soprattutto attraverso la televisione)<sup>5</sup> e sulla connotazione laica, edonistica ed esclusivamente materialistica del nuovo benessere, vale a dire sul profondo legame con il piacere da un lato e con il possesso e la proprietà dall'altro lato. Nel giro di pochi anni la civiltà occidentale sorta dal boom economico (in particolar modo in Italia)<sup>6</sup> impone un unico modello di vita (da qui il genocidio delle culture particolari) attraverso un meccanismo perverso e micidiale: sorretto da una promessa di benessere illimitato, il «discorso del capitalista»<sup>7</sup> (di cui parla in quello stesso periodo Lacan) stabilisce un imperativo a godere al quale gli individui desiderano obbedire<sup>8</sup>: «l'ansia del consumo è un'ansia di obbedienza a un ordine non pronunciato»<sup>9</sup>. Se dunque, da un lato, i valori della nuova classe borghese<sup>10</sup> vengono introiettati e diventano in breve tempo i valori che tutti quanti

<sup>1</sup> A. Berardinelli, *Prefazione a Scritti Corsari*, in P. P. Pasolini, *Scritti Corsari*, Garzanti, Milano, 1990, p. 12.

<sup>2</sup> Si può vedere, ad esempio: P. P. Pasolini, *Quasi un testamento* [17 novembre 1975], in *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano, 1999, pp. 853-871.

<sup>3</sup> Cfr. in particolare: A. Tricomi, *Sull'opera mancata di Pasolini. Un autore e il suo laboratorio*, Carocci, Roma 2005.

<sup>4</sup> Pasolini ricava questa espressione dal romanzo dell'ex partigiano Felice Chilanti: *Gli ultimi giorni dell'Età del pane* (1974).

<sup>5</sup> L'inedito *Contro la televisione* è del 1966, ora in P. P. Pasolini, *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 128-143. Rimandiamo più in generale agli *Scritti corsari*.

<sup>6</sup> Id., *In che senso parlare di una sconfitta del Pci al referendum*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., p. 346.

<sup>7</sup> J. Lacan, *Del discorso psicoanalitico*, in Id., *Lacan in Italia*, La Salamandra, Milano, 1978, p. 48; cfr. J. Lacan, *Il seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi, 1969-1970*, a cura di A. Di Ciacca, Einaudi, Torino 2001.

<sup>8</sup> Esempolari, in questo senso: *Troppa libertà sessuale e si arriva al terrorismo*, l'articolo uscito su «Tempo» il 16 luglio 1972, e *Tetis*, il saggio uscito in *Erotismo, eversione, merce*, Cappelli, Bologna, 1973, ora in P. P. Pasolini, *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., pp. 237-241; pp. 257-264.

<sup>9</sup> Id., *Ampliamento del «bozzetto» sulla rivoluzione antropologica in Italia*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., p. 330.

<sup>10</sup> Quando parla di borghesia, Pasolini non si riferisce alla *middle class* descitta da Max Weber al principio del XX secolo (*L'etica protestante o lo spirito del capitalismo*, 1904-1905). La mutazione antropologica che si produce nella società neocapitalista disintegra anche i valori della vecchia classe borghese (il lavoro, la responsabilità, la famiglia, la

desiderano automaticamente seguire (e da questa rincorsa infinita si genera una infelicità prima sconosciuta), dall'altro lato questi valori si fondano sulla negazione di altri valori e in particolare sulla svalutazione di ogni orizzonte etico.

Secondo Pasolini, il più profondo cambio di paradigma stabilito dalla nuova civiltà dei consumi è segnato dall'emersione di varie forme di egemonia sui corpi. L'autore reagisce alla omologazione (leggibile in termini di una foucaultiana "normalizzazione") in maniera contraddittoria e in certo modo disperata. Da un lato (come si vede nei film che compongono la *Trilogia della vita*) scommette sulla vitalità popolare:

questi film sono abbastanza facili, e io li ho fatti per opporre al presente consumistico un passato recentissimo dove il corpo umano e i rapporti umani erano ancora reali, benché arcaici, benché preistorici, benché rozzi, però tuttavia reali, e opponevano questa realtà all'irrealtà della civiltà consumistica.<sup>19</sup>

Dall'altro lato, tuttavia, ed è questo il senso della celebre abiura della *Trilogia della vita*, egli denuncia la falsità della liberalizzazione e della tolleranza propagandata dalle classi dominanti, considerandoli al contrario gli emblemi di un assoggettamento tanto più totalizzante quanto più pervasivo e subdolo.

Dunque riassumendo: alla fine degli anni Sessanta l'Italia è passata all'epoca del Consumismo e della Sottocultura, perdendo così ogni realtà, la quale è sopravvissuta quasi unicamente nei corpi e precisamente nei corpi delle classi povere. Protagonista dei miei film, è stata così la corporalità popolare [...]. Mi pento dell'influenza liberalizzatrice che i miei film eventualmente possano aver avuto nel costume sessuale della società italiana. Essi hanno contribuito, in pratica, a una falsa liberalizzazione, voluta in realtà dal nuovo potere riformatore permissivo, che è poi il potere più fascista che la storia ricordi. Nessun potere ha avuto infatti tanta possibilità e capacità di creare modelli umani e di imporli come questo che non ha volto e nome.<sup>21</sup>

Il mutamento di paradigma nella produzione e nel pensiero pasoliniani post-abiura offre uno spunto per interrogare il ruolo dei processi di giuridificazione (il diritto) e di normalizzazione delle forme di vita (il politico, più in generale) nella società contemporanea (ad esempio, si pensi al dibattito intorno alle unioni fra individui dello stesso sesso). Crediamo che una simile "torsione" nella produzione artistica e intellettuale di Pasolini vada letta come un segno pregnante della complessa ambivalenza della politica nella società italiana. In particolare, intendiamo discutere la *doppia natura* della giuridificazione: il diritto può ridurre la sfera delle libertà (ad esempio non prevedendo opzioni sul fine vita o non legiferando sulle unioni omosessuali), oppure può ampliare la sfera delle libertà e costruire quelli che Foucault ha chiamato "regimi di tolleranza"<sup>11</sup>. In

---

morigerazione, la disciplina, l'ascesi). La nuova borghesia di cui parla Pasolini è invece laica, anticonformista, trasgressiva, libertina, edonista, individualista (i suoi esemplari più mostruosi sono i quattro personaggi aguzzini di *Salò*).

<sup>11</sup> M. Foucault, *I mattini grigi della tolleranza*, in Pier Aldo Rovatti (a cura di), *Il coraggio della filosofia. Aut aut, 1951-2011*, Il Saggiatore, Milano 2011.

un articolo apparso su *Le Monde* nel 1977, commentando *Comizi d'amore* di Pasolini, Foucault scriveva:

ciò che attraversa il film non [è] l'ossessione per il sesso, ma una specie di timore storico, un'esitazione premonitrice e confusa di fronte a un regime che allora stava nascendo in Italia: quello della tolleranza. È qui che si evidenziano le scissioni, in quella folla che tuttavia si trova d'accordo a parlare del diritto, quando viene interrogata sull'amore. [...] I giovani affrontano questo cambiamento in modo molto diverso: non con grida di gioia, ma con una mescolanza di gravità e diffidenza perché sanno che esso è legato a trasformazioni economiche che rischiano assai di rinnovare le diseguaglianze dell'età, della fortuna e dello status. In fondo, i mattini grigi della tolleranza non incantano nessuno, e nessuno vede in essi la festa del sesso. Con rassegnazione e furore, i vecchi si preoccupano: che fine farà il diritto? E i "giovani", con ostinazione, rispondono: che fine faranno i diritti, i nostri diritti?<sup>12</sup>

Il discorso di Foucault su Pasolini - che svilupperemo anche in relazione ai temi della costituzione del soggetto contemporaneo (riprendendo Judith Butler, *La vita psichica del potere*, Mimesis, Milano, 2013) e dell'idea foucaultiana di un potere disciplinare e biopolitico (*Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976) - spiega efficacemente l'ambivalenza del giuridico nella società capitalista, ambivalenza che è al centro di questo intervento. Il rapporto triangolare potere - diritto - corpo non è mai neutro per i destini delle democrazie poiché le forme neoliberali di razionalità economica e politica non possono che realizzare una ricostituzione eteronoma delle forme di vita (affettive e corporali), insistendo sempre più capillarmente sulle pratiche di giuridificazione (e di normalizzazione) delle esistenze contemporanee.

Che siano "docili"<sup>13</sup> o violentati, assoggettati o liberati, i corpi sono il luogo simbolico di conflitti e tensioni: l'abiura pasoliniana da un lato, e l'esortazione foucaultiana a una resistenza "estetica" alle pratiche disciplinari fondata sulla cura del sé dall'altro sono, rispettivamente, in contraddizione (Pasolini) e in un dialogo organico ma conflittuale (Foucault) con il potere (e con il diritto in quanto suo dispositivo).

---

<sup>12</sup> M. Foucault, *I mattini grigi della tolleranza*, cit. p. 532 ss.

<sup>13</sup> Id., *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione*, trad. it. di Alceste Tarchetti, Einaudi, Torino 1976.